

maestri milanesi operosi fra il tardo Sei e l'inizio del Settecento, dal Legnanino all'Abbiati a Federico Bianchi al Vimercati: un esempio di produzione ciclica che ha riscontri contemporanei sia a Milano (pensiamo ai cicli del SS. Sacramento e del Sacro Chiodo nel duomo), sia in Lombardia (pensiamo ai teleri con

ANDREA SPIRITI

«Un bellissimo pezzo di fabbrica». **Il Fatebenefratelli tra Barocco e Neoclassico**, prefazione di Maria Luisa Gatti Perer, con un contributo di Mario Manzin, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano 1992, pp. 192, 256 ill. in b.n. e a colori

Se la più prestigiosa fra le storiche istituzioni ospedaliere milanesi, l'Ospedale Maggiore di fondazione sforzesca, è ben conosciuto nella sua vicenda architettonica, dal progetto filaretiano agli sviluppi successivi, e nella imponente vastità del suo patrimonio artistico, attraverso una ricca serie di studi, dagli scritti di tema filaretiano di Liliana Grassi, ai saggi e alle schede che compongono il catalogo della esposizione dedicata alla Ca' Granda tenutasi a Milano nel 1981, alla sistematica catalogazione delle collezioni di dipinti, sculture e arredi diversi curata da Maria Teresa Fiorio (1986 e 1987), assai meno lo sono altre istituzioni ospedaliere, benefiche e assistenziali cittadine, nonostante gli ultimi anni abbiano visto un positivo risveglio di interesse in questo ambito, estrinsecatosi — tra l'altro — in iniziative espositive che hanno coinvolto il Trivulzio, i Martinitt e le Stelline.

In questo filone di ricerche di carattere interdisciplinare si inserisce, con un taglio dichiaratamente storico-artistico, il libro di Andrea Spiriti, che ricostruisce le vicende di due edifici: l'antico Ospedale Fatebenefratelli, con l'attigua chiesa dell'Aracoeli, fondato nel 1588 e distrutto nel 1937, e il più recente Ospedale Fatebenesorelle, eretto su progetto dell'Aluisetti nel 1836, che nel 1925 prese il nome dell'antico. Vengono inoltre indagati il patrimonio pittorico e scultorio di pertinenza dell'istituto: la quadreria sacra, la quadreria profana (con la serie dei «ritratti dei benefattori», filiazione del modello illustre della Ca' Granda),

Miti e arabeschi nelle dimore novaresi dal Gotico al Liberty, a cura di Maria Laura Tomea Gavazzoli, «Novara da scoprire» 4, Comune di Novara, Novara 1994, pp. 126, ill. 76

Il quarto numero di «Novara da scoprire», una pubblicazione del Comune di Novara realizzata sotto la guida scientifica della Direzione dei Musei Civici (Maria Laura Tomea Gavazzoli), è

Storie di Teodolinda e della Corona ferrea nel duomo di Monza, oppure alle *Storie di San Martino* nella eponima basilica di Treviglio), sia nel territorio novarese che, ancora una volta, conferma così i suoi stretti legami culturali con il capoluogo lombardo (pensiamo alle *Storie di San Lorenzo al Pozzo* dell'Abbiati per la

alcuni altari della scomparsa chiesa dell'Aracoeli ricomposti nella parrocchiale di Garbagnate, il ricco fondo di disegni progettuali ottocenteschi conservato nell'Archivio Rettoriale e presso l'Archivio Storico Civico, e altri manufatti di carattere liturgico. Chiude il libro una scheda di Mario Manzin dedicata all'organo ottocentesco della chiesa attuale e al suo restauro.

Benché preceduto da altri studi di carattere storico e archivistico del Canetta (1888) e di G. Radice e C. Mapelli (1976 e 1988), il libro dello Spiriti costituisce la prima approfondita ricognizione, sotto il profilo della storia dell'architettura e della storia dell'arte, del complesso ospedaliero, toccando problemi che vanno dal tardo manierismo, in cui si inserisce il progetto di Martino Bassi per il primo convento-ospedale dei fratelli di San Giovanni di Dio, all'età barocca, che vede il completamento della chiesa dell'Aracoeli con la facciata di G.B. Paggi e l'arredo plastico e pittorico del suo interno, alla fase di trapasso fra tardo neoclassicismo ed eclettismo, attestata nella genesi e nelle trasformazioni del Fatebenesorelle e della relativa cappella.

Segnaliamo per il particolare interesse documentario la preziosa serie di fotografie relative alla scomparsa chiesa dell'Aracoeli, abbattuta nel 1937: uno dei molti episodi di distruzione che investirono nei primi decenni di questo secolo il patrimonio architettonico cittadino dal tardo Cinquecento al Settecento, per una inadeguata consapevolezza del suo valore storico-artistico; altre vittime furono il richiniano oratorio di San Giovanni alle Case Rotte e la chiesa di San Protaso ad Monachos.

Per la statua dell'*Assunta*, già su di un altare laterale dell'Aracoeli ora ricomposto nella parrocchiale di Garbagnate, mi sembra assolutamente pertinente il proposto riferimento a Giuseppe Rusnati, per le analogie formali con le *Virtù* e l'*Immacolata* della chiesa milane-

dedicato agli apparati decorativi di alcune prestigiose dimore novaresi. Composto da più saggi, documenta attraverso rigorose e approfondite indagini un arco cronologico vasto della storia artistica novarese, con episodi che decorrono dal Quattrocento e giungono sino ai primi anni del nostro secolo.

Lo scritto d'esordio di Paolo Venturoli (*Il soffitto ligneo quattrocentesco di via Mossotti*) prende in considerazione i

cattedrale di Novara, al ciclo di Andrea Porta ad Ameno, e a quello di San Rocco a Miasino, in cui si alternano Giorgio Bonola, Federico Bianchi, Giuseppe Zanatta e il Lanzani).

Simonetta Coppa

se di Sant'Antonio Abate, pur se nell'*Assunta* certe movenze protobarocchette suggeriscono la conoscenza della pittura del Legnanino e del Lanzani e sono il segno di una cronologia più avanzata, da spingere negli ultimi anni di attività del Rusnati.

La scrupolosa esplorazione della quadreria sacra e profana non riesce sempre ad approdare a risultati definitivi sul piano attributivo, anche perché manca per il Fatebenefratelli quella dovizia di informazioni archivistiche attestata per la quadreria della Ca' Granda, mentre molti dipinti, specialmente fra i ritratti dei benefattori, rivestono un interesse prevalentemente storico e documentario. Va inoltre tenuto conto dell'avvenuta dispersione di non pochi dipinti di soggetto sacro, menzionati nelle guide sei-settecentesche (fra cui, forse, un *Raffaele e Tobio* di Federico Bencovich).

L'opera più importante fra quelle superstiti è certamente la pala dei *Santi Gallicano e Giovanni di Dio*, restituita a Carlo Preda dallo Spiriti sulla scorta della citazione settecentesca del Latuada e dell'analisi stilistica, che consente di inserirla senza alcun dubbio nel catalogo di questo significativo esponente della corrente filogenovese nell'ambiente artistico milanese del tardo Sei e del primo Settecento, accanto ad illustri compagni come il Legnanino e Paolo Pagani. La pala del Fatebenefratelli viene ad incrementare il *corpus* del Preda, fino a pochi anni fa singolarmente esiguo rispetto alle notizie della guidistica settecentesca, ma risarcito ora da recenti ritrovamenti di Vittorio Caprara, Mario Marubi, Francesco Frangi e dello stesso Spiriti, che si collocano in un ambito territoriale che spazia da Milano (basilica di San Lorenzo), a Busto Arsizio, a Codogno, al Canton Ticino (Bellinzona).

Simonetta Coppa

soffitti lignei di alcune sale dell'appartamento al piano nobile del palazzo novarese ora in via Mossotti 7, emersi e restaurati durante recenti lavori di ristrutturazione dell'edificio. Di notevole interesse è il soffitto 'a cassettoni' eseguito probabilmente dopo il 1485 con una tempera magra su una sottile preparazione, caratterizzato da piani inclinati recanti profili maschili e femminili desunti da monete antiche, vasi con girali e stemmi